

## ANCORA ALTA TENSIONE A CASTELLAMMARE DI STABIA E GENOVA

# La vertenza lavoro della Fincantieri fa tremare il polo marittimo di Palermo

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non ci sono stati gli scontri e i feriti di Castellammare di Stabia e di Genova, ma anche al Cantiere navale di Palermo ieri è esplosa la rabbia delle tute blu di Fincantieri, con pesanti ripercussioni sulla città. Fanno paura, sì, la chiusura delle fabbriche di Sestri Ponente e Castellammare, il ridimensionamento di quelle di Muggiano e Riva Trigoso e la dichiarazione di



LA PROTESTA A PALERMO

2.551 esuberi, ma raggela soprattutto la prospettiva di perdere a Palermo la linea delle nuove costruzioni, quella vitale per il mantenimento della grande cittadella navalmeccanica di Palermo. Un bacino da 400 mila tonnellate per petroliere fra i pochi nel Mediterraneo, grandi reparti di taglio lamiera, saldature, assemblaggi, carpenteria, falegname-

ria e allestimenti: sarebbe un deserto, a fronte di qualche sporadica riparazione. Non sarebbe la chiusura immediata, ma la cronaca di una morte annunciata. L'assemblea indetta alle 8 da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil non è riuscita a contenere l'ira dei metalmeccanici, delusi dal «tradimento» dell'azienda, il cui A.d, Giuseppe Bono, il 7 giugno scorso aveva firmato un accordo con la Regione nel quale si impegnava a mantenere tutte le linee produttive e l'occupazione. Bono ha ora presentato un piano di riordino che prevede a Palermo la chiusura della linea di costruzioni navali ed esuberi che, ufficiosamente, si stimano in circa 200 oltre a 400 nell'indotto; che, fra l'altro, da un anno tiene fuori mille addetti non potendo accedere alla Cig.

Il fiume di operai in corteo ha attraversato la città fino a viale Regione siciliana, dove il traffico in entrata e uscita dal Capoluogo dell'Isola è stato bloccato per un paio d'ore. Giusto il tempo di avere dall'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, l'altro firmatario di quell'intesa, la conferma che la

Regione la sua parte l'ha fatta: già avviato il bando per aggiudicare la ristrutturazione del bacino di carenaggio galleggiante da 19 mila tonnellate, a fine giugno andranno in gara anche i lavori per quello da 52 mila tonnellate, per un costo di 65 milioni di euro.

Da via La Malfa il corteo si è diretto verso la prefettura, dove i sindacati hanno chiesto un incontro col governo regionale prima di quello del 3 giugno convocato al ministero dello Sviluppo economico. E hanno sollecitato un intervento sul ministro Paolo Romani affinché la società triestina sia richiamata al rispetto dell'accordo del 7 giugno. «Non possiamo accettare - spiega Silvio Vicari, segretario regionale Uilm-Uil - che l'azienda rinunci al piano di investimenti sottoscritto un anno fa con la Regione. Finora Fincantieri aveva lamentato la non competitività delle strutture e della logistica. Ora questi problemi si stanno superando. La Regione - conclude Vicari - dovrà incontrare noi e Fincantieri prima del 3 giugno e poi dovrà essere presente alla riunione al ministero per fare valere le nostre ragioni».